

Tunisia. Riforma della Banca centrale, quali conseguenze? da

Secondo l'economista Mourad Hattab, esperto in rischio finanziario, "questa manovra non creerà inflazione, perché il debito interno, diretto o indiretto, resta un debito in ogni circostanza".

La Banca centrale della Tunisia (Bct) potrà concedere agevolazioni per un valore di settemiliardi di dinari, equivalenti a circa due miliardi di euro, al Tesoro Generale dello Stato. Lo prevede il disegno di legge recentemente approvato dall'Assemblea dei rappresentanti del popolo (Arp), il parlamento consedi al Bardo. La decisione sta alimentando il dibattito pubblico, sia all'interno che all'esterno del Paese, sugli effetti di questa riforma. La ministra delle Finanze, Sihem Boughdiri Nemsia, ha spiegato che

il disegno di legge consentirà al governo di raccogliere i fondi necessari per soddisfare le urgenti esigenze finanziarie dello Stato.

I dubbi di alcuni economisti

Alcuni economisti temono che la perdita d'indipendenza della Bct possa avere conseguenze nefaste per la già fragile economia del Paese. Alcuni economisti temono che la modifica dello status della banca centrale per consentire il finanziamento diretto del governo, attraverso l'acquisto di buoni del tesoro, metterebbe a repentaglio la credibilità della Bct e aumenterebbe la pressione sui prezzi, sull'aliquidità, e un calo del valore della valuta tunisina.

Di tutt'altro avviso, invece, l'economista tunisino Mourad Hattab, esperto in rischio finanziario, laureato alla Cergy Pontoise Università di Parigi, che intervistato da "Strumenti Politici" ricorda che "la Tunisia, nel 2016, ha promulgato una legge che stabiliva, sotto il diktat del Fondo monetario internazionale (Fmi), l'indipendenza della banca centrale (Bct). Dal 2016, dunque, lo Stato tunisino, ossia la Tesoreria pubblica tunisina, non ha più il diritto di ricevere prestiti dalla Bct in modo diretto. Dunque lo Stato deve passare attraverso le istituzioni finanziarie locali per le sue esigenze di debito interno, sia per colmare il deficit di bilancio che per altre esigenze. Ovviamente, il diktat del Fmi ha accumulato ricchezza all'interno del sistema finanziario, ovviamente a scapito della tesoreria dello Stato, che ogni anno paga commissioni, ossia interessi, agli istituti finanziari dell'ordine di 2-3 miliardi di dinari, equivalenti a circa 900 milioni di euro. È vero che si tratta di un importo non molto importante, ma resta un importo significativo rispetto all'entità del bilancio statale tunisino e dell'economia tunisina. Questa legge sanciva anche la libertà della Bct in termini di gestione del tasso di riferimento, presumibilmente per limitare la piaga dell'inflazione, ma la politica monetaria restrittiva adottata ai sensi della legge sull'indipendenza della Bct ha avuto un effetto controproducente nella misura in cui il tasso di interesse non solo è aumentato, ma è praticamente raddoppiato in un periodo di tempo molto breve e il costo del capitale è diventato molto gravoso".

Il fabbisogno tunisino

La ministra delle Finanze ha spiegato in Parlamento, in occasione di una sua audizione, che il fabbisogno finanziario solo per il primo trimestre del 2024 ammonta a quattro miliardi e mezzo di euro, che serviranno in particolare per il rimborso del debito interno ed estero (2 miliardi di euro), il pagamento degli stipendi (805 milioni di euro), investimenti (290 milioni di euro), finanziamento delle spese delle imprese pubbliche (537 milioni di euro) e sussidi per gli idrocarburi (290 milioni di euro).

Ha indicato inoltre che le risorse dello Stato non sono sufficienti a coprire tutte queste spese, per questo motivo è necessario ricorrere in via eccezionale alla Bct, per stimolare gli investimenti e la crescita economica. "L'entità di queste agevolazioni è stata attentamente studiata affinché abbiano solo un impatto relativo sull'inflazione e non intacchino in alcun modo la disponibilità monetaria". Ha dichiarato

